

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 10 - n° 5 | 9 febbraio 2019 | 4-euro omaggio

Dal 9 al 17 febbraio 2019 nella parrocchia di San Vito Martire in Ercole
le reliquie di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe



LA SANTA DELLA MATERNITÀ

Chiesa 5 | Attualità 6 | Libri 12 | Sant'Angelo in Formis 13

Il sangue dei martiri è il seme che fa crescere una nuova umanità

Il brano del Vangelo di oggi, Solennità di S. Agata martire, nostra



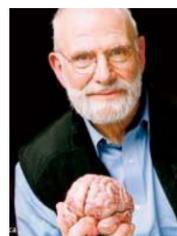
Sulle orme del poverello d'Assisi

Dopo 800 anni, 1219-2019, il messaggio di Francesco, il poverello d'Assisi, continua ad essere



Gratitudine

La mattina del 15 agosto del 2015, come moltissimi miei simili, mi trovavo in spiaggia, sotto l'ombrel-



"Vivere è... Partecipare"

Rispettare, promuovere la vita in ogni individuo - in ogni fase e condizione del suo esse-



Ad Ercole la “Santa della Maternità”: Santa Maria Francesca delle cinque piaghe

A CURA DI VINCENZA CONTE

Sabato 9 febbraio 2019, la parrocchia San Vito Martire in Ercole (CE) vivrà un momento di straordinaria emozione e meravigliosa bellezza, accogliendo le reliquie di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe, Compatrona di Napoli e prima donna canonizzata dell'Italia Meridionale. Da giorno 9 al 17 febbraio, sarà possibile respirare un clima di coinvolgente grazia e preghiera e di vivere insieme gli appuntamenti e le celebrazioni della settimana. Conosciuta con l'epiteto affettivo di “Santa della Maternità”, Santa Maria Francesca delle cinque piaghe è emblema di forte devozione per i Napoletani e per quanti, con fede e stupore, vi accorrono da ogni parte del mondo. “La Santa dei quartieri”, così come ancor oggi è definita, nacque e visse a Napoli, precisamente il 25 marzo 1715, nei Quartieri Spagnoli, vero cuore del centro storico napoletano.

Lì dove il reticolato di alti palazzi posti in vicoli stretti e spesso privi di luce, forma una vera e propria scacchiera, tra finestre e balconi, la speranza si mescola al chiaroscuro dei vicioletti, il sacro incontra il profano, e tutto si trasforma in un'insolita danza di emozioni, credenze e tradizioni. Ancora oggi in vico Tre Re a Toledo è possibile visitare la sua casa, dove rimase per ben 38 anni, fino alla sua morte. Vera e propria dimora di spiritualità e preghiera, la sua casa-santuario è meta

d'arrivo soprattutto di fedeli, mamme e giovani donne, che desiderano fare del proprio grembo il nido d'amore per ospitare una nuova speranza. La sua storia di vita narra pagine di inaudita sofferenza e profondo dolore, mostrandoci il lato buio di un passato burrascoso, a causa delle ostili violenze paterne, ma anche il lato vincente di una coraggiosa giovane donna animata da grande fede, e che all'età di soli 16 anni scelse per sé uno Sposo d'eccezione, ben lontano dai programmi di un destino già delineato, e che la pretendeva sposa di un ricco giovane del tempo. Si distinse sin dall'adolescenza per fede, rispetto e grande aderenza ai valori cristiani, Anna Maria Gallo, questo il suo nome di battesimo, entrò giovanissima nell'Ordine della Riforma S. Pietro d'Alcantara, pronunciando il suo sì al Signore, e divenendo ben presto Maria Francesca delle cinque Piaghe. Si riconducono a lei prodigi, miracoli e profezie inspiegabili, come quello

operato a San Francesco Saverio Bianchi, a cui predisse la santità. Ancora oggi, passeggiando tra i vicioletti di Napoli, o semplicemente spolverando i ricordi di quanti portano di Lei il nome “Francesca”, non c'è giovane donna o madre che con sorriso e provata commozione, non testimoni di aver fatto visita alla casa della celebre Santa, per impetrare grazie, e di essersi seduta, animata da fede o semplice curiosità, su quella che un tempo fu la sua sedia, ritenuta “la sedia dei miracoli”.

Chi desidera diventar madre si siede lì, stringe con il cuore gonfio di lacrime e preghiere la sua reliquia e La invoca, chiedendo la grazia ardentemente desiderata. Da quel 6 ottobre 1791, data della sua dipartita dal mondo terreno, la sua coraggiosa fede continua a rinnovarsi nel sorriso di forza, fede e speranza di tante donne, che affluiscono presso la sua abitazione: vero santuario in mezzo ai vicoli. Non è da ritenersi un semplice “caso” che il suo arrivo ad Ercole (CE), fortemente desiderato da Don Gennaro Fusco e da tutta la comunità parrocchiale, coincida con il mese che celebra la Vita in ogni sua forma. Perché, per chi crede in “Colui che tutto può” nulla è riconducibile al mero caso o a fortuite “coincidenze” del destino.

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Negli occhi di Gesù che stanotte ho sognato c'erano due viole e, sopra le viole due grosse gocce di rugiada. Ho creduto, lì per lì, che Gesù avesse pianto.

Marino Piazzolla

Nelle altre creature viventi l'ignoranza di sé è natura; nell'uomo è vizio.

Boezio

Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona.

Carl Gustave Jung

L'amore aiuta a vivere, a durare/l'amore annulla e dà principio.

Mario Luzi

Quando il mio angelo custode vede che sono angustiato, apre le ali e mi distrae, gratuitamente, dandomi lezioni di volo.

Marino Piazzolla

La vita non è complicata. Noi lo siamo. La vita è semplice e la cosa semplice è quella giusta.

Oscar Wilde

Più siete sante più dovete dimostrarvi affabili.

Santa Teresa d'Avila

Essere donna è terribilmente difficile perché consiste nell'aver a che fare con gli uomini.

Joseph Conrad

La morte di Dio è una falsa notizia messa in giro dal Diavolo che mentiva sapendo di mentire.

Nicolas Gomez Davila

Il Signore mi ha sempre fatto desiderare quello che voleva darmi.

Santa Teresa di Gesù Bambino

Una vita senza ricerca non merita d'essere vissuta.

Platone

Ha senso vivere se si raggiungono i cerchi di uno spazio smisurato.

R. M. Rilke

PARROCCHIA S. VITO M.
ERCOLE-CASERTA

**S. MARIA FRANCESCA
DELLE CINQUE
PIAGHE**

LA “SANTA DELLA MATERNITÀ” SARÀ CON NOI
DAL 9 AL 17 FEBBRAIO
arrivo ore 17.30 in via Camusso

Ogni giorno S. Rosario ore 18.15 - S. Messa ore 19, dove pregheremo per le donne incinte, per le donne che desiderano un figlio e per le famiglie

V Domenica del Tempo Ordinario

**Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia**

Chiamati dalla Parola che salva

DI ANTONELLO GAUDINO

La liturgia della parola di questa domenica ha un messaggio preciso: Dio chiama alcuni a farsi annunziatori della sua Parola. Egli, infatti, sa molto bene che ciascuno di noi ha bisogno di Lui se vuole realizzare pienamente la propria vita e sa, altrettanto bene, che nessuno di noi si fiderà di Lui se prima non impariamo a conoscerlo. Farsi conoscere è per Dio l'unica possibilità affinché l'uomo, nel pieno esercizio della sua libertà, acconsenta a collaborare gioiosamente con Lui. Dio, al fine di indurci ad accogliere la sua amicizia, le prova tutte, ma, ci insegna la tradizione biblica, ha un modo tutto suo di manifestarsi: parlare in modo diretto ed immediato alle nostre orecchie, attraverso la mediazione di uomini come noi che hanno accettato di collaborare con Lui e che la Bibbia chiama "profeti". Il vangelo di Luca è già da qualche domenica che nel parlarci di Gesù ce lo presenta come il Profeta per antonomasia. Se è vero che Dio - dice l'Autore della lettera agli Ebrei - «molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi



per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo». La parola di Gesù è la Parola di Dio ultima e definitiva e il vangelo di questa quinta domenica del tempo ordinario ci insegna che questa Parola interviene concretamente nella nostra vita, attraverso delle promesse il cui adempimento costituisce per noi il segno inequivocabile dell'affidabilità delle sue intenzioni nei nostri confronti. Una parola che realizza immancabilmente ciò che dice, o ciò che promette. Una parola che salva. Quando dice, o promette qualcosa, mantiene sempre; una Parola che ha la forza di ridare speranza agli sfiduciati e ha la capacità di portare frutto là dove l'uomo, con il suo affannarsi, niente ha potuto. Eppure quando la Parola di Dio si propone, incontra la diffidenza dell'uomo. L'uomo, cari amici della Casa della Divina Misericordia, ce la mette tutta per impedirle di realizzare quanto la Parola ha promesso. Questa ultima affermazione trova la sua conferma nelle parole di Pietro che tiene a precisare che è pronto a rilanciare le reti, ma sulla parola di Gesù. Le parole di Pietro, infatti, lungi dall'essere un'affermazione di fiducia, sono parole di sfida che hanno l'unico obiettivo di mortificare il Profeta Gesù di Nazareth che non ha competenza e, sicuramente, non sa che se di notte non si è pescato nulla, tanto meno di giorno si può sperare di tirare su la rete anche solo con pochi pesciolini. Al di là della bellissima sorpresa di aver pescato abbondantemente, Pietro sente di aver sfidato la Parola di

Dio e ne chiede perdono, ma non si sarebbe mai aspettato la chiamata a divenire, di quella stessa Parola di cui egli ha dubitato, ma che si è accreditata ai suoi occhi, annunziatore e testimone. L'esperienza di Pietro di essere anche lui peccatore fa sì che Gesù lo possa chiamare per essere un suo discepolo, un apostolo, un missionario, un araldo, un banditore della sua verità, un datore della sua grazia. Con Gesù a poco a poco Pietro dovrà passare da uno stato di impurità ad una condizione di vera santità. Questo percorso si compirà il giorno di Pentecoste quando Pietro sarà interamente purificato non dal fuoco preso dall'altare, ma da quello preso direttamente nel cuore di Cristo. Questo fuoco è lo Spirito Santo. Da questo fuoco divino, eterno, Pietro è salvato: sarà pescatore di uomini!

Non c'è parola

Egli è per me più di un sonno oblioso
Per un uomo sfinito dagli affanni
Una nuvola per chi attende la pioggia
Una farandola di luci per chi muore
Per me un sogno da cui non mi sveglio
Perché già vado incontro a Lui che viene
E chi Egli sia non c'è voce per dirlo.
Ché pur d'arcana gravità pervaso
Di chiarezza stellare confuso
Ha l'incanto mattinale d'una rosa
L'amorosa dolcezza d'una mano
Che silenziosa stringe un'altra mano.

Giuseppe Centore

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairòsnews.it

GMM 2019
XXVII Giornata
mondiale
del malato

“Gratuitamente
avete ricevuto,
gratuitamente
date”

DI ANTONELLO GAUDINO

L'ideale generalizzato della nostra società, il mitico personaggio cantato da tutte le voci amplificate del nostro tempo, non è l'eroe o il santo, non è cioè uno che sa donarsi e agire per gli altri: è piuttosto chi è capace di vivere al meglio per sé. È l'uomo giovane, sano, bello e soprattutto efficiente, che dispone della massima attitudine ad affermarsi e a godere; è l'uomo che s'impone, produce, consuma; è l'uomo *"in forma"*, che nella sua *"forma"* trova non solo le premesse del successo, ma addirittura il significato esauriente del suo stesso esistere. Ogni fisica decadenza è per la mentalità di questo secolo una vergogna e una colpa. In un mondo che esalta i giovani e i sani, invecchiare o ammalarsi appare una sventura, contro cui si deve lottare fino allo spasimo, e sembra altresì percepito come qualcosa di disonorevole, da nascondere alla vista altrui e, per quel che si può, anche alla propria. Con questa *"mentalità dello scarto"* è difficile che il fenomeno della malattia possa essere accolto come fatto del tutto normale e prevedibile dell'esistenza. A questa mentalità la Chiesa continua a opporsi in modo chiaro e deciso. Va chiarito che il cristianesimo non esalta né il dolore né l'infermità né la morte, quasi fossero beni in assoluto. Al contrario, ritiene che, per essere accettati e trasformati in valori, il dolore, l'infermità e la morte devono essere oltrepassati in modo che appaia la loro natura di *"via"* e non di traguardo, di mezzo e non di fine. Non è il Venerdì Santo la pagina conclusiva della storia di salvezza, ma la Pasqua di risurrezione, nella quale tutta la ricchezza del Venerdì Santo è pre-

sente e viva, ma al tempo stesso è superata e tramutata nella nuova condizione di gioia e di gloria. Anche il cristiano dunque ritiene doveroso e lodevole l'impegno ad alleviare il dolore, a guarire i mali, a rimandare la morte. Proprio in quest'ottica con una lettera al cardinale Fiorenzo Angelini, allora presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, il 13 maggio 1992 Giovanni Paolo II istituiva la Giornata mondiale del malato da celebrarsi ogni anno l'11 febbraio - memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes - e giunta quest'anno alla XXVII edizione. A papa Giovanni Paolo II era stata diagnosticata la malattia di Parkinson già nel 1991. La sua condizione di malato è stata divulgata solo più tardi, ed è significativo che abbia deciso di creare una *Giornata mondiale del malato*, un solo anno dopo la diagnosi. Il papa aveva scritto molto sul tema della sofferenza e credeva che era molto più di un *"processo naturale"* ma era salvifica e redentrice per mezzo di Cristo, come ha indicato nella sua lettera apostolica *Salvifici Doloris*. La festa della Vergine di Lourdes è stata scelta perché molti pellegrini e visitatori a Lourdes hanno riferito di essere stati guariti per intercessione della Beata Vergine. Obiettivi della Giornata, scriveva Wojtyła, *"sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la*

migliore assistenza agli infermi; aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose nella pastorale sanitaria; favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari" e *"far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi"*. La XXVII Giornata si svolgerà in edizione solenne a Calcutta sul tema *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. Nel suo Messaggio, Papa Francesco ricorda che *"Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere creature. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza"*. Una provocazione affinché prevalga la mentalità che chi soffre, se accetta di rivivere in sé il mistero della croce di Cristo, soffre sempre anche per la salvezza del mondo.



CAPUA. Basilica Cattedrale 5 febbraio 2019 - Estratto dell'omelia alla celebrazione della solennità di S. Agata

... Il brano del Vangelo di oggi, Solennità di S. Agata martire, nostra Patrona, presenta nella chiave della testimonianza la grande dignità dei suoi seguaci: "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli". Il coraggio della testimonianza è la logica derivazione della sequela del Maestro e dà occasione a Gesù di definire l'attenzione dell'Onnipotente per le sue creature: "Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia". E poi l'attenzione all'uomo, la creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio: "Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri".

La primitiva Comunità cristiana si troverà a confrontarsi con queste parole del Signore specialmente quando dovrà affrontare la persecuzione e la morte per il nome di Cristo. Comincia il diacono Stefano, il primo di una lunga catena di martiri.

La nostra santa patrona, il cui nome significa "buona", viene martirizzata nella metà del III secolo, forse nel febbraio del 251. I reperti archeologici - caso raro per altri santi martiri - risalenti solo a pochi decenni dalla morte, ne attestano il culto.

Anche nell'affresco dietro l'altare maggiore della nostra cattedrale - naturalmente recente - notiamo, a sinistra guardando, l'indicazione di Santo Stefano e, a destra, quella di S. Agata.

Ma la lunga schiera di coloro che offrono la vita per la fede in Cristo non è ancora conclusa.

Secondo il rapporto sulla persecuzione dei cristiani nel mondo, durante il 2018 sono stati oltre 215 milioni che hanno sperimentato un *alto livello di persecuzione*. 3066 gli uccisi in conflitti, attentati e violenze provocate dall'intolleranza religiosa e 15.540 le chiese, le case e i luoghi di lavoro cristiani attaccati a causa della fede professata.

Anche l'Associazione Porte Aperte nel suo rapporto annuale ha documentato che nel 2018 ci sono stati più cristiani uccisi rispetto all'anno precedente.

Sono stati 40 - quasi il doppio di quelli del 2017 - i martiri uccisi in odio alla fede: 35 sacerdoti, un seminarista, 4 fedeli laici.

Due domeniche fa la bomba in cattedrale nelle Filippine: i media talvolta ci informano, ma non sempre.

È necessario in ogni caso riaffermare che la testimonianza dei cristiani e dei martiri non è mai inutile: il sangue dei martiri (ricordate quello che diceva Tertulliano, "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani") è veramente il seme che fa crescere - anche se lentamente - una nuova umanità.

L'anno scorso durante la celebrazione di S. Agata, accennai al martirio dei 7 monaci Trappisti avvenuto in Algeria nel maggio 1996: furono fatte ritrovare solo le teste, mai i loro corpi.

L'8 dicembre scorso, solennità dell'Immacolata Concezione, il Papa li ha beatificati insieme a sei suore, 5 Padri missionari dell'Ordine dei Padri Bianchi e il Vescovo domenicano Pierre Claverie.

Il rito della beatificazione dei 19 martiri algerini, che si è svolto per la prima volta in una terra a maggioranza islamica -

Il sangue dei martiri è il seme che fa crescere una nuova umanità



l'Algeria - un paese con la presenza solo dell'1% di cristiani, è stato officiato dal Delegato del Papa il card. Becciu, Prefetto della Congregazione per le cause dei Santi.

È stato un significativo segnale di apertura alla speranza. Il continuo impegno del Papa per unire i popoli ed eliminare barriere, ci aiuta a comprendere che è nel quotidiano che si costruiscono collegamenti dell'umano anche negli spazi della famiglia, della scuola, del lavoro, della politica, dell'economia, della Chiesa.

Alla vigilia del suo viaggio negli Emirati Arabi Uniti Papa Francesco scriveva al Grande Iman ringraziando "... per il coraggio e la volontà di affermare che la fede in Dio unisce e non divide, avvicina pur nella distinzione, allontana dall'avversità e dall'avversione". Il viaggio - giudicato dai sapienti sempre pronti a parlare e mai ad agire - come *inopportuno* perché potrebbe dare al regime una giustificazione alle situazioni di discriminazioni ancora presenti nel paese, sta dando invece al Pontefice una occasione preziosa per proporre progetti di pace nel conflitto che vede coinvolti gli Emirati Arabi a fianco dell'Arabia Saudita che guida la coalizione nello scontro armato contro il movimento armato degli Houthi nello Yemen coinvolgendo purtroppo anche i civili. All'angelus di domenica Papa Francesco aveva detto: "Con grande preoccupazione seguo la crisi umanitaria dello Yemen. La popolazione è stremata dal lungo conflitto e moltissimi bambini soffrono la fame, ma non si riesce ad accedere ai depositi di alimenti".

Nel progetto del Pontefice anche il proporre prospettive sempre più aperte per il dialogo interreligioso. Prima di partire infatti aveva affermato: "Mi reco in quel Paese come fratello, per scrivere insieme una pagina di dialogo e percorrere insieme sentieri di pace». Accompagniamolo con la nostra preghiera, come ci ha chiesto.

Termino riportandovi qualche frase dal testamento di Padre Christian de Chergé, il priore del monastero di Tibhirine in Algeria, scritto due anni prima del martirio che, insieme ai confratelli, si aspettava di subire: "Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo

stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah".

Carissimi fratelli e sorelle, da Santo Stefano a Sant'Agata, all'ultimo cristiano che dona la vita per Cristo, i martiri realizzano quanto Paolo scrive nella seconda ai Corinti da cui abbiamo ascoltato il breve brano della seconda lettura: "Ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni...con parole di verità, amore sincero, con la potenza di Dio". Noi viviamo, ringraziando il Signore, in un contesto in cui è garantita la libertà religiosa. Ci viene comunque richiesto un impegno.

Che il Signore ci conceda di testimoniare la nostra fede senza vergognarci mai di essere cristiani cattolici, seguaci di Cristo, sentendo sempre risuonare dentro di noi la parola di Gesù: "Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli".

✠ Salvatore, arcivescovo

Papa Francesco Il primo pontefice nella storia a mettere piede nella Penisola Arabica

Sulle orme del poverello d'Assisi

DI DON GENNARO FUSCO

Dopo 800 anni, 1219-2019, il messaggio di Francesco, il poverello d'Assisi, continua ad essere valido e cammina, in questo periodo storico, con le gambe del Santo Padre Francesco.

Nel 1219 lo storico incontro a Damietta, in Egitto, tra san Francesco e il sultano Malik al Kamil, dove entrambi non si sottrassero al confronto. Questo episodio è citato nelle Fonti francescane, è narrato da Dante nel canto XI del Paradiso ed è rappresentato da Giotto in un affresco della Basilica superiore in Assisi

Nel 2019, dal 3 al 5 febbraio, Papa Francesco è stato il primo pontefice nella storia a mettere piede nella Penisola Arabica, la culla dell'Islam. Questo viaggio apostolico negli Emirati Arabi Uniti lo ha portato a incontrare nella Grande moschea di Abu Dhabi i membri del Muslim Council of Elders e all'incontro interreligioso sulla fratellanza umana, a cui hanno partecipato settecento leader religiosi, tra cui il grande imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, l'autorità principale dell'Islam sunnita.

Al termine dell'incontro interreligioso al Foun-



der's Memorial di Abu Dhabi, subito dopo il primo discorso del Papa negli Emirati Arabi Uniti, il 4 febbraio us, Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb hanno firmato lo storico "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune".

È un documento molto coraggioso da cui emergono tre i principi: "Adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo

e criterio".

Nella prefazione viene definito un "documento ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella fratellanza umana a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni

verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli" e si rivolge agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché possano riscoprire i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Consumi e business Gli italiani lo preferiscono espresso

Il caffè, un piacere inebriante

DI ORSOLA TREPPICIONE

Nero e inebriante. Dall'aroma intenso e invitante. Il caffè è un piacere dalle molte varianti: espresso, lungo, ristretto, amaro, zuccherato, macchiato, noccioolino o mocaccino, corretto, al ginseng o all'orzo, decaffeinato. Da bere bollente o freddo. Ha fatto molta strada *lo scuro infuso* che fino al 1650 fu considerato più un medicinale che un piacere, tanto da esser venduto solo nelle farmacie dell'epoca.

Oggi, secondo l'ultimo report dell'ICO (l'International Coffee Organization), la produzione di caffè nel 2017/18 è stata di 159,66 milioni di sacchi di caffè verde, pari a 9,58 milioni di tonnellate. I primi produttori al mondo, capofila nel settore, sono stati Brasile, Vietnam e Colombia. I più grandi consumatori risultano gli europei. Inaspettatamente però, noi italiani non conquistiamo i primi posti della classifica per consumo pro-capite annuo. Nonostante la caffettiera di casa sia sempre pronta per esser messa sul fuoco e le macchine dei bar accese tutto il giorno per soddisfare le continue richieste, siamo superati da finlandesi, olandesi e islandesi. Strano, ma vero. Non rimaniamoci male e tiriamoci su con i dati di *Coffee Monitor*, indagine di Nomiisma-Datalytics, che ha eletto il caffè espresso come tipologia più gettonata tra gli italiani. L'espresso viene, infatti, scelto dal 93% dei consumatori di caffè. Il rimanente 7% del campione ordina il caffè americano, orzo o altre tipologie di caffè. Se ne bevono

1/2 tazze al giorno (58%), soprattutto la mattina (77%) per darsi la carica necessaria per affrontare la giornata (58%). Non solo. Chi si prepara o chiede un espresso, lo fa per il gusto (51%) o per abitudine (30%). Senza dimenticare che la tazzina è anche sinonimo di momenti di relax (53%), un piacere (47%), e al contempo una tradizione (37%). Quasi tutti (il 92%) preferiscono il consumo domestico, prediligendo il caffè in polvere (53%) o le nuove modalità di uso in cialde o capsule (37%), sulla base di scelte fatte in funzione di gusto e aroma (53%) o della notorietà della marca (19%). Fermo restando che il bancone di un bar (il 72% degli intervistati) e il posto di lavoro (il 48%) sono luoghi con una forte attrattiva per una piacevole pausa. Luoghi reali, ma anche virtuali. Il caffè conquista i social, che si rivelano molto attivi in tal senso. Facebook, Instagram, Twitter, presi in esame, hanno rivelato oltre 30.000 post dedicati al caffè. Oggetto di discussione: tendenze, prerogative e modalità di consumo. Ultimi dati, quelli dello scorso anno del Cerved che ci raccontano di un Paese, il nostro, che ha 700 imprese che operano nella torrefazione, con 6300 addetti, un fatturato di 3,5 miliardi di euro, un'importazione che copre il 7,8% del mercato interno e un'esportazione pari al 35,1% della produzione. L'Italia, la cui produzione è cresciuta del 4,6% tra il 2016 e il 2018, è il quarto Paese al mondo per esportazione di caffè torrefatto dopo Stati Uniti, Germania e Belgio. Quante cose si nascondono dietro una tazzina da caffè.



Andare oltre le sbarre

La testimonianza dei Giovani della Parrocchia S. Maria di Costantinopoli

DI GIUSEPPE SANTORO

In occasione della GMG a Panama Papa Francesco ha fatto visita al carcere minorile "Las Garzas", dove ha incontrato 180 detenuti, ai quali ha ricordato che "il Signore non vede un'etichetta, nè una condanna, ma vede dei figli". Questa affermazione è simile ad un invito posto da Padre Clemente Basilicata in un venerdì sera del maggio 2018. L'occasione fu la riunione settimanale dei giovani di Azione Cattolica della parrocchia S. Maria di Costantinopoli in San Prisco: un incontro con, Padre Clemente, cappellano della casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere, che raccontò ai presenti la sua esperienza di guida spirituale dei detenuti e invitò i ragazzi a vivere ciò che lui vive quotidianamente tra le mura carcerarie. Dopo diversi mesi, i Giovani hanno avuto il privilegio di vivere questa esperienza. È stata una visita guidata, tutt'altro. Mena afferma che «è stata una delle esperienze più toccanti. Non mi capita spesso di commuovermi quando degli estranei ricevono un sacramento eppure stavolta mi è successo; per non parlare di quando ho consegnato i rosari ad ognuno di loro e tutti, con un sorriso, mi hanno ringraziato. In quel momento mi hanno fatto capire quanto hanno bisogno di qualcuno che con un sorriso dica anche solo buongiorno». Giovanni, invece, ricorda che: «Ho visto negli occhi di molti di loro la vera fede, persone che trovano in Dio l'ancora di salvezza e ristoro dalla solitudine delle celle. La cosa che più mi ha colpito è stato l'affetto che facilmente si sono dimostrati e del forte legame che li unisce a Padre Clemente. È stata una significativa esperienza che ripeterei volentieri». Un'emozione indescrivibile è stata vissuta da Ilaria: «Con sincerità, all'inizio ero un po' restia nel raccontare questa esperienza ma ho capito di aver avuto la fortuna di vivere un'occasione che a parole non si può raccontare. L'ho capito quando tornando dal carcere mi hanno



chiesto "come è stato?". Eh, bella domanda. Come è stato ... non si può spiegare e non si può raccontare a chi non ha avuto l'opportunità di vivere la stessa cosa. Puoi dire che è stato bello, certo, però è riduttivo e non è neanche l'aggettivo giusto. Posso dire che è stata un'esperienza di cui non posso raccontare le mie emozioni e sensazioni, non perché non le abbia provate, ma perché ne ho provate troppe e troppo diverse tra loro. È una di quelle esperienze che per capire bisogna vivere!».

«All'ingresso del carcere», racconta Emanuela, «ci hanno subito detto di lasciare i nostri cellulari, gli oggetti personali e le nostre carte d'identità. In quel momento ho provato una strana sensazione, come se mi avessero privato di qualcosa, cose importanti a cui sono legata. La celebrazione delle cresime è stata molto emozionante. Da questa esperienza ho imparato che a volte gli errori possono essere fatali, che il conto va pagato, prima o poi, e che bisogna assumersi le responsabilità fino in fondo». Anche Sofia è convinta che «la messa al carcere è stata un'esperienza da vivere almeno una volta nella vita, perché ti dà la possibilità di entrare a contatto con persone che prima di allora immaginavi lontane dal tuo quotidiano e diverse da te. Quando poi, nonostante gli atti commessi, ti accorgi che in fondo sono esseri umani proprio come te, ti regalano sorrisi ed un misto di tristezza e pace interiore».

Gaia anche sostiene che «aver partecipato alla messa al carcere è stata una bella esperienza perché, oltre ad essermi entrata nel cuore, ha raggiunto anche la mia mente. Nell'osservare i volti e gli atteggiamenti dei detenuti ho iniziato a riflettere. Si parte sempre dal pregiudizio che siano persone scortesie, oltre ad aver fatto del male. Non avrei mai immaginato che un così gran numero di persone, sempre chiuse nelle loro "stanze", potesse rinunciare alla propria ora d'aria per stare un po' con Dio e anche che alcuni di loro avessero deciso confermare la propria fede con la cresima. Riconosco il mio iniziale timore nel dovermi avvicinare, ma nel momento in cui ho consegnato il foglio, ho ricevuto, da ognuno di loro, un sorriso ed un sincero "Grazie", che ho volentieri ricambiato!». Dello stesso parere è Giuseppe M., il quale sostiene che la visita al carcere: «è stata sicuramente un'esperienza che non capita tutti i giorni e mi sento fortunato per questa possibilità. È stato strano, ma soprattutto bello vedere e sentire come i detenuti affrontano quella realtà ed allo stesso tempo è stato toccante notare in loro la

necessità di partecipare alla messa, vivere il sacramento della Confermazione e ricevere la comunione. Letteralmente un'esperienza indimenticabile».

Titubante, invece, è stato Gianpaolo che racconta: «Per me è stata un'esperienza molto impegnativa sotto l'aspetto emotivo. Ciò che traspariva dai loro volti per me era chiaro: uomini un tempo arresi nell'anima e nel corpo e che in Dio cercavano riscatto. Quella celebrazione, che per molti di loro è stata anche sacramento della confermazione, probabilmente è stata una delle esperienze migliori che potessero vivere. Sono felice di aver preso parte a tutto ciò, di aver potuto servire, vedere, gioire e regalare un sorriso».

Giuseppe B., figlio di un agente penitenziario, ammette che «c'è molta ignoranza e troppi sono i pregiudizi che affollano la testa di chi come me, come molti - per fortuna o per diligenza non ha mai avuto personalmente a che vedere con il controverso ambiente carcerario. Percorrendo corridoi che trasudavano storia e tristezza, sogni e speranze, ho compreso l'importanza del dono che possiedo: la vita, la stessa vita che negli occhi dei detenuti - chi più, chi meno - contrariamente a quanto si potesse immaginare, si manifestava più che in altri occhi. Non è facile apprezzare le piccole cose, se prima non si tocca il fondo e le si perde. Perdere la vita, è l'unico smarrimento da cui non si può tornare ma perdere la libertà che la natura ci ha concesso vale da monito per sé e per chi ci circonda. Raramente mi commuovo osservando gli sguardi delle persone. Quello che più mi racconta di loro sono le movenze, gli atteggiamenti, la voce: osservare la fiduciosa reverenza con cui ogni anima seguiva la funzione e salutava nella nostra direzione mi ha realmente fatto capire che il concetto più puro di "umanità" si sviluppa e rimane tra quelle mura».

Capua 2 febbraio 2019
Basilica Cattedrale

Festa della "Candelora" Festa delle luci



Presentazione di Gesù al tempio - omelia di S. E Mons. Salvatore Visco

Festa della "Candelora", Festa delle luci. Presentazione del Signore al tempio, Festa di Gesù Luce che si manifesta al mondo.

Il vecchio Simeone, pieno di Spirito Santo, lo afferma decisamente: "Luce di rivelazione alle genti, gloria del popolo d'Israele".

Abbiamo iniziato la nostra celebrazione liturgica annuale, nella quale la significativa presenza di quanti in diocesi sperimentano il carisma della vita religiosa, racconta l'impegno - talvolta nascosto - di tante anime consacrate che ogni giorno, nonostante rallentamenti o difficoltà, offrono la testimonianza continua di un amore silenzioso, spesso non compreso da un mondo distratto, testimonianza che è dedizione, offerta e sacrificio in piena unione con Gesù che è certamente il Salvatore e il Redentore, ma resta "segno di contraddizione". La spada, non solo del dolore per le sofferenze del Figlio amato, ma a doppio taglio come è la Parola di Dio che ti entra nel cuore è, soprattutto per Maria, la continua verifica di una vocazione che parte dalla Concezione Immacolata e raggiunge la pienezza nella gloriosa Assunzione al cielo in anima e corpo. Ma anche per il battezzato l'esperienza vocazionale nascente dall'accoglienza di una Parola tagliente, che non può essere fatta scivolare sull'anima, ma può ritornare a Dio che l'ha pronunciata solo dopo aver fatto germogliare la Grazia, è la stessa esperienza della Vergine Madre, la nostra vissuta certamente in maniera infinitamente ridotta rispetto alla esplosiva grandezza della *Benedetta tra le donne*, ma ugualmente capace di trasformare l'esistenza. I consacrati e le consacrate che oggi ricordano la loro scelta di indiviso amore per il Signore, sono con Maria "pieni di Grazia" e insieme "traffitti" dalla spada della Parola di Dio, spinti a realizzare nel quotidiano dell'esistenza l'identificazione con Gesù, modello della Nuova Umanità e vivente sacrificio per la redenzione del mondo.

Per questo la vita consacrata è detta "Profezia del mondo che verrà", segno di un'appartenenza particolare che oggi stenta ad essere compresa ed amata. Le difficoltà che un gio-

vane, una ragazza sperimentano nel verificare una possibile scelta di vocazione alla vita di speciale consacrazione al Signore, nascono proprio da questa disattenzione della cultura contemporanea distratta dall'immanente presente e incapace di contemplare, o almeno anche solo timidamente intravedere, il trascendente futuro.

La prima Giornata della vita consacrata risale al 1997 per volere del Papa San Giovanni Paolo II che, al termine del Sinodo dei Vescovi sulla Vita consacrata, volle istituirla perché la scelta di speciale consacrazione annuncia e, in un certo modo anticipa, il tempo futuro.

Carissimi fratelli, è vero che l'impegno del cristiano nel mondo si realizza con fatti concreti che manifestino l'amore per Dio e per i fratelli, ma è importante e fondamentale capire che vivendo bene i due comandamenti che sono la base dell'insegnamento di Gesù noi realizziamo la vocazione alla santità che è il possedere ed essere posseduti dall'Onnipotente. Ricordate quanto Gesù affermò: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?". Che giova guadagnare il mondo? Qual è la prospettiva di una vera realizzazione della creatura?

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale sulla Chiesa, ci dà i giusti parametri per inquadrare il problema: "L'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione di quello che sarà il mondo nuovo" (GS, 39). È l'invito all'equilibrio che deve contraddistinguere la vita del cristiano mentre sperimenta nel pellegrinaggio il suo essere tra il già e il non ancora.

Come è difficile comprendere, anche per noi che pensiamo ormai di aver capito. La scelta è quotidiana, richiede ogni giorno un'adesione generosa, gioiosa e - talvolta - dolorosa, come può provocare la tagliente lama della Parola di

Dio. "Egli è qui per la salvezza o la rovina di molti... segno di contraddizione"; il vecchio Simeone lo profetizza e noi ancora oggi lo sperimentiamo non solo vedendo cosa succede fuori di noi, ma forse qualche volta anche dentro di noi. "Segno di contraddizione" perché "siano svelati i pensieri del cuore". La scelta vocazionale richiede non solo l'acquisizione quotidiana di una chiamata che suppone un sì continuo ma, insieme, anche la disponibilità a convertirci ogni giorno. E ogni giorno si svelano i pensieri del cuore.

La prima lettura di oggi ci dà lo stimolo necessario a guardare oltre il limite del tempo: Malachia, l'ultimo profeta col quale si chiude l'Antico Testamento, parla dello scandalo del male e dell'intervento di Dio per vincerlo. Quando l'offerta del popolo potrà essere gradita al Signore? Quando giungerà Colui che "come fuoco del fonditore e lisciva dei lavandai" fonderà e purificherà. L'incarnazione del Signore è la prova della condivisione di Cristo con la povera natura umana. Il Signore che ci ha salvato con la Sua morte Redentrice e la Sua Gloriosa Risurrezione non ci abbandona. Non siamo soli nei marosi del mondo. Non siamo soli e abbandonati alla tempesta.

"Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" è la promessa di Gesù. Che il Signore ci consenta di accorgercene sempre in modo che non siamo preda dello scoraggiamento, afflitti da un continuo, tenebroso sconforto in vicende che sembrano espressioni di un male inarrestabile, tentati dal pensiero di una impossibile disattenzione di Dio, ma sempre confortati dall'abbraccio della misericordia e della speranza. Ogni battezzato è chiamato ad essere portatore di questo annuncio e particolarmente voi, consacrati e consacrate, fatelo diventare quotidiano impegno e costante trasparenza di Gesù "Luce che illumina il mondo, gloria del Suo popolo".

✠ Salvatore, arcivescovo

La festa dell'incontro

XXIII Giornata Mondiale della vita consacrata

DI MADRE MARIA SERRUTO

Il 2 febbraio, festa della presentazione del Signore al Tempio, è anche la Giornata Mondiale della Vita Consacrata. È la festa che il popolo di Dio ama chiamare la Festa della Candelora. Maria e Giuseppe, portando Gesù Bambino al Tempio per offrirlo al Signore, dopo quaranta giorni dalla nascita, incontrano anche il vecchio Simeone, che, mosso dallo Spirito Santo, profetizza sul Bambino dicendo "i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". La luce viene simboleggiata con la luce delle candele che vengono benedette in questo giorno per la processione, a significare come ogni battezzato risplende della luce di Cristo nella misura in cui apre la sua mente e il suo cuore per accogliere la Parola di Gesù che è il Vangelo e lo mette in pratica, così che la vita del cristiano, a maggior ragione di un consacrato, diventa la vita di un figlio della luce e non delle tenebre!

La Liturgia oggi mostra Gesù che va incontro al suo popolo. È la festa dell'incontro: la novità del Bambino incontra la tradizione del tempio; la promessa trova compimento; Maria e Giuseppe, giovani, incontrano Simeone e Anna, anziani. Tutto, insomma, si incontra quando arriva Gesù. Che cosa dice questo a noi? Anzitutto che anche noi siamo chiamati ad accogliere Gesù che ci viene incontro. Incontrarlo: il Dio della vita va incontrato ogni giorno della vita; non ogni tanto, ma ogni giorno. Seguire Gesù non è una decisione presa una volta per tutte, è una scelta quotidiana. E il Signore non si incontra virtualmente, ma direttamente, incontrandolo nella vita, nella concretezza della vita. Altrimenti Gesù diventa solo un bel ricordo del passato. Quando invece lo accogliamo come Signore della vita, centro di tutto, cuore pulsante di ogni cosa, allora Egli vive e rivive in noi. E accade anche a noi quello che accadde nel tempio: attorno a Lui tutto si incontra, la vita diventa armoniosa. Con Gesù si ritrova il coraggio di andare avanti e la forza di restare saldi. L'incontro col Signore è la fonte. È importante allora tornare alle sorgenti: riandare con la memoria agli incontri decisivi avuti

con Lui, ravvivare il primo amore, magari scrivere la nostra storia d'amore col Signore. Farà bene alla nostra vita consacrata, perché non diventi tempo che passa, ma sia tempo di incontro... Ecco la vita consacrata: lode che dà gioia al popolo di Dio, visione profetica che rivela quello che conta. Quand'è così fiorisce e diventa richiamo per tutti contro la mediocrità: contro i cali di quota nella vita spirituale, contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio, contro l'adattamento a una vita comoda e mondana, contro il lamento - le lamentele! -, l'insoddisfazione e il piangersi addosso, contro l'abitudine al "si fa quel che si può" e al "si è sempre fatto così": queste non sono frasi secondo Dio. La vita consacrata non è sopravvivenza, non è prepararsi all'"ars bene moriendi": questa è la tentazione di oggi davanti al calo delle vocazioni. No, non è sopravvivenza, è vita nuova. "Ma... siamo poche..." - è vita nuova. È incontro vivo col Signore nel suo popolo. È chiamata all'obbedienza fedele di ogni giorno e alle sorprese inedite dello Spirito. È visione di quel che conta abbracciare per avere la gioia: Gesù. (Dall'omelia di Papa Francesco 2 febbraio 2019).



Andare controcorrente

Terzo incontro delle famiglie della classe quinta dell'Istituto Regina Carmeli

DI ANNA MUNNO

Siamo giunti al terzo incontro delle famiglie della classe quinta dell'Istituto Regina Carmeli. Abbiamo iniziato ad ottobre il nostro "cammino di santità" ed eccoci a domenica 03 febbraio 2019 a continuare con gioia a partecipare agli incontri formativi che le Suore ci propongono per aiutarci nel nostro impegno di genitori cristiani.



La messa ci ha introdotti a questa giornata: la liturgia della domenica è un'occasione importante per la famiglia che si ritrova insieme per ringraziare e lodare Dio ma anche per ricaricarsi dopo una settimana di affanni e di corse frenetiche!

La giornata è proseguita poi con un incontro di condivisione sul tema delle **Beatitudini**: il Vangelo ci ha aiutato a riflettere sulla nostra vita di ogni giorno ed in particolare abbiamo cercato di darci una risposta alla domanda "Dove riponiamo la sicurezza della nostra vita?"

Sì, ci sentiamo spesso angosciati al pensiero di da quale futuro consegneremo ai nostri figli: perché il nostro oggi ci sembra pieno di individui che credono di avere il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri mentre Gesù ci propone un altro stile di vita, quello della mitezza. Intorno a noi, soprattutto in questi giorni, ci sono tanti esempi di sofferenza e di do-

lore...Non è facile in un mondo che si sta chiudendo all'egoismo, insegnare ai nostri figli il coraggio di condividere la sofferenza degli altri: perché sta proprio saper piangere con gli altri la nostra santità!

Guardandoci negli occhi, ci siamo sentiti un po' controcorrente: in un mondo che insegna la violenza, la sopraffazione, l'odio, noi genitori cristiani insegniamo ai nostri figli la mitezza, la carità e la misericordia! **No, non stiamo educando i nostri figli ad essere perdenti, stiamo educando i nostri figli a vivere da Santi, ci siamo detti!** Sì, abbiamo donato loro la Santità il giorno in cui li abbiamo portati in Chiesa per dare loro la Grazia del Battesimo. E adesso, domenica dopo domenica, viviamo insieme a loro la grazia dell'Eucarestia domenicale, perché proprio come Gesù che si fa pane spezzato per noi, anche noi genitori vogliamo essere un esempio di amore per i nostri figli che impareranno ad essere misericordiosi con gli altri solo e semplicemente con il nostro esempio!

Subito dopo questo momento di riflessione, che ci ha caricati e incoraggiati a proseguire sul nostro cammino, abbiamo pranzato insieme. E mentre le mamme sorvegliavano un buon caffè offerto dalle nostre Suore, i bambini ed i papà si divertivano in una "speciale" partita di calcio papà "contro" figli: è stata proprio una domenica speciale!

Un'esperienza di classe

Oltre il Tabù

DI ASSUNTA SCIALDONE

I titolari della cattedra per l'educazione alla sessualità dei ragazzi sono i genitori. In molti casi, però, la famiglia delega ad altre agenzie educative che suppliscono al vuoto: tra queste troviamo la scuola. Molto spesso però, anche quest'agenzia è sprovvista di docenti preparati e "temerari" che riescano a parlare ai giovani con grande libertà, ponendoli a loro agio ed accogliendo tutti i loro dubbi senza sminuirne alcuno. In una scuola media della diocesi abbiamo trovato due docenti coraggiosi, un marito ed una moglie (fondamentale è la presenza del docente maschio e femmina), che, sfidando tabù e preconcetti di alcuni membri del collegio docenti, hanno presentato un progetto extracurricolare sull'educazione all'affettività rivolto ai ragazzi di seconda e terza media. Partendo dal riconoscere le emozioni, passando per la fisiologia umana ed approdando all'evoluzione del corpo e del cervello, hanno esaminato tutte le fasi della crescita dell'essere umano e quindi anche quella legata alla pre-adolescenza e all'adolescenza. Inizialmente, i giovanotti impavidi, sono un po' imbarazzati, soprattutto i maschi. Le ragazze, invece, forse perché già alle prese con lo sviluppo fisico legato al ciclo mestruale, si mostrano molto curiose e assetate di conoscenza. I due docenti si accorgono che molti non riescono a fare domande in pubblico, per una sorta di pudore, allora s'inventano la "scatola dello sfogatoio": in essa i ragazzi possono, liberamente ed anonimamente, inserire domande, dubbi, perplessità, paure legate alla sfera delle emozioni, dell'affettività e della sessualità. La scatola, settimanalmente, raccoglie numerose

domande, tra le più svariate e bizzarre, ma tutte piene di curiosità. I due docenti, abilmente, rispondono a volte facendone riferimento, altre volte, no. Meravigliosi si mostrano i volti dei ragazzi quando nella loro testa giungono ad una conoscenza o ad una chiarificazione di concetti che per loro erano persino impronunciabili. Quasi al termine del percorso, quando ormai tutti sono a proprio agio e nessuno arrossisce nel parlare di alcune cose, i docenti chiedono se hanno parlato a casa della bella esperienza fatta assieme. In coro tutti rispondono: "No!". Perché a casa c'è imbarazzo e di alcune cose non si può parlare con mamma e papà. "Sappiamo solo -raccontano- che i genitori sono contenti del fatto che noi partecipiamo". Sono come sollevati da un onere, pensano i docenti. Nonostante i numerosi progressi sociali, infatti, ancora s'avverte il disagio nel parlare della vita affettiva perché, purtroppo, essa viene percepita come contaminata dal peccato della concupiscenza della carne. Per questo, come ha indicato papa Francesco, è importante che ci si ponga con occhi limpidi scorgendo il dono grande che Dio ha fatto all'umanità. Nulla di confessionale, ovviamente. Semplicemente molta umanità unita alla considerazione che la verità rende tutti più liberi. Sembra un'ovvietà ma la considerazione che gli organi genitali vengano indicati nella comunità scientifica come apparati riproduttori, libera e rende consapevoli. E, infine, fa affrontare con occhi diversi i timori per la "prima volta", corroborati dalla consapevolezza dell'infinito potere di un rapporto d'amore: generare una vita!

La supplente

L'ideale è che comincino a casa

DI PIERO DEL BENE

Ha destato un certo scalpore una risposta di papa Francesco, arrivata nell'usuale conferenza stampa con i giornalisti accreditati sul volo che riportava il Santo Padre in Italia, di ritorno dal Panama, dove aveva presenziato alla Giornata Mondiale della Gioventù. La domanda, in spagnolo e focalizzata sul Sud America, non ha evitato che gli echi arrivassero anche dalle nostre parti. Eccola: "Un problema comune in tutta l'America Centrale, compreso il Panama e buona parte dell'America Latina: le gravidanze delle bambine, delle ragazze giovani, le gravidanze precoci. Soltanto a Panama sono state 10 mila l'anno scorso e in America Centrale non è stato diverso. I detrattori della Chiesa cattolica incolpano la Chiesa perché si oppone all'educazione sessuale nelle scuole. La Chiesa cattolica gestisce molte scuole e università in America Latina. Vorrei conoscere l'opinione di Papa Francesco sul tema dell'educazione sessuale". Chiara e contestualizzata. Papa Francesco ha risposto con termini non propriamente cattolici, come suo tipico e questo ha generato qualche incomprensione. Ad esempio, la frase "il sesso è un dono di Dio, non è un mostro" è stata usata come stato su alcuni social da persone dalle visioni molto libertine in materia di sesso. Il senso era chiaro: "faccio bene a godermela! Ho anche la benedizione del Papa!" Nulla di più lontano da quanto intendesse il Pontefice. Diamogli la parola: "Io penso che nelle scuole bisogna fare educazione sessuale. Il sesso è un dono di Dio, non è un mostro, è il dono di Dio per amare. Che qualcuno lo usi per fare soldi, per sfruttare gli altri, è un problema diverso". I nostri amici libertini hanno capito male, quindi. Poi bisogna stare attenti alla qualità della formazione: "Bisogna offrire un'educazione sessuale oggettiva, com'è, senza colonizzazioni ideologiche. Perché se nelle scuole si dà un'educazione sessuale imbevuta di colonizzazioni ideologiche, distruggi la persona". Quindi, il problema è "nei responsabili dell'educazione, sia a livello nazionale che locale o di ogni unità scolastica: che maestri si trovano per questo, che libri di testo... Io ne ho viste di tutti i colori". Infine, la parte della riflessione che ci stimola di più: "Bisogna avere l'educazione sessuale per i bambini. L'ideale è che comincino a casa, con i genitori". Ma un Papa concreto come l'attuale non poteva non notare che quest'opera "non sempre è possibile, per tante situazioni della famiglia, o perché non sanno come farlo". Ecco chi sono i titolari di questa cattedra: i genitori. Essa, tuttavia, resta spesso vacante. E allora bisogna convocare una supplente. Ancora il Papa: "La scuola supplisce a questo, e deve farlo, altrimenti resta un vuoto che viene riempito da qualsiasi ideologia". E da qualsiasi pornografia.

No alla fecondazione assistita a carico del Sistema Sanitario Regionale

Genitorialità come dono

NOTA STAMPA CONGIUNTA

Il Movimento per la Vita Regione Campania, l'Associazione Progetto Famiglia, l'Ai.Bi Amici dei Bambini, l'MCL Regione Campania, le ACLI Campania, La Svolta Onlus, l'Accademia della Famiglia e il Forum delle Associazioni Familiari della Campania esprimono con fermezza la propria contrarietà alla decisione del Governatore De Luca di allocare le già ridotte risorse economiche pubbliche per finanziare la fecondazione assistita eterologa e la diagnosi genetica dell'embrione prima dell'impianto.

Tali tecniche risultano inaccettabili dal punto di vista etico perché ledono la dignità della donna e

il diritto alla vita degli embrioni. Va fortemente condannata la selezione degli embrioni prima dell'impianto perché consiste in una deriva di carattere eugenetico che porta verso la selezione di una "persona perfetta" come ci ricordano gravi vicende della storia recente. La Sanità in Campania vive mille difficoltà di vario genere con liste di attesa abnormi per l'accesso ai servizi di riabilitazione fisica e psicologica, per la mancanza di personale e di attrezzature adeguate e merita una visione complessiva sensibile alle priorità e ai valori etici.

La paternità e la maternità non possono essere

considerati un diritto ma un dono che può essere rappresentato dall'adozione o dall'affido delle migliaia di bambini abbandonati e adottabili. Nel mondo vi sono circa 140 milioni di bambini che aspettano una famiglia, e anche in Italia ci sono tanti minori fuori famiglia che si trovano in strutture di accoglienza, mentre potrebbero essere accolti in famiglie con il sostegno alle politiche dell'affido e dell'adozione.

Ci auguriamo che ci sia un cambio di rotta incentivando economicamente ed organizzativamente l'istituzione dell'affido e delle adozioni.

Giovani in cammino - Legalità e giornalismo presso la sede Kairòs Lab

Primo incontro Era d'estate

Quando un uomo muore veramente?

DI DI DANIELE MARANZANO, FRANCESCO ERRICO, ALESSIA SORTINI E ANGELA DI RAUSO

Il modulo di formazione si è sviluppato su tre incontri; i giovani sono stati accompagnati da Giovanna Di Benedetto, caporedattrice di Kairòs News, settimanale dell'Arcidiocesi di Capua, e dall'avvocato Giuseppe Simeone, giornalista. Nella prima lezione è stato commentato il film *Era d'Estate* di Fiorella Infascelli. La pellicola inquadra un preciso momento della

vita di Falcone e Borsellino: l'esilio forzato sull'isola dell'Asinara. Esilio voluto per motivi di sicurezza alle porte del maxiprocesso a cavallo tra il 1985 e il 1986. Fiorella Infascelli tocca non solo l'impegno giuridico della coppia di magistrati, ma investiga la loro intimità familiare. La regista, diversamente da altre pellicole, si sofferma sulla sofferenza umana provocata dai limiti imposti dalle misure di sicurezza. Anni duri quelli che hanno vissuto questi due simboli della legalità. Già negli anni precedenti molti amici dei due magistrati e rappresen-

tanti delle istituzioni sono stati vittime di agguati di stampo mafioso, come Pio La Torre e Dalla Chiesa nel 1982, o Chinnici nel 1983. Il 23 maggio del 1992, sull'Autostrada A29 all'altezza dello svincolo per Capaci, Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anch'essa magistrato, e i tre uomini della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani troveranno la morte in quella che sarà ricordata come la *Strage di Capaci*. Cinquantasette giorni dopo, il 19 luglio, all'altezza del civico 21 di via Mariano d'Amelio a Palermo, cadranno Paolo

Borsellino e i cinque membri su sei della sua scorta, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina in quella che sarà ricordata come la *Strage di via D'Amelio*. Con questi gesti efferati la malavita organizzata si convinse e volle convincere che fosse possibile fermare la macchina della giustizia. Falcone e Borsellino al contrario avevano intravisto una speranza nella lotta alle mafie e, con coraggio, l'hanno riposta nelle future generazioni. I due magistrati erano consapevoli, pur davanti allo spettro della morte, che le loro idee potevano e dovevano sopravvivere loro. D'altronde, quando in un uomo i suoi ideali muoiono per davvero? Quando è colpito dai proiettili? Quando lo mettono a tacere con la forza? O quando è tradito dallo Stato? No. Essi muoiono per davvero solo quando sono dimenticati.



Secondo incontro Fortapasc

Il coraggio e la forza di Siani

DI MARIKA GUARINO, ORSOLA ZIBELLA, SALVATORE RUSSO, GIUSEPPE RAUCCI

Capua, nella sede di Kairòs Lab, è stato commentato il film *Fortapasc* su Giancarlo Siani. I ragazzi del corso "Giovani in cammino, tra innovazione e tradizione" hanno approfondito il modulo di Legalità vedendo il film *Fortapasc* che racconta del giornalista napoletano che lavorava nella redazione de *Il Mattino*, in principio, come era d'uso, abusivamente poiché non aveva un contratto. Ucciso il 23 settembre 1985 a soli 26 anni. Era un ragazzo allegro, indagava sui fatti informandosi da persone che erano nell'ambito della politica corrotta, tra camorristi, magistrati pavidi e carabinieri impotenti. Il film di Marco Risi narra

degli anni difficili a Torre Annunziata dove Siani si occupava di scrivere sull'espansione dell'impero economico del clan Gionta e delle infiltrazioni tramite tangenti a politici compiacenti, nelle istituzioni. Come tutti i giovani, Giancarlo sarebbe dovuto andare al concerto di Vasco Rossi con la sua ragazza, ma proprio in quella sera fu assassinato con 10 colpi di pistola nella sua auto, una Citroen Mehari verde, ora è sposta in vari musei. Era un grande giornalista, amava il suo lavoro, e per questo non si è mai fermato. Avrebbe potuto scegliere la strada più semplice, cioè quella di allinearsi al sistema mafioso, ma ha scelto con coraggio e forza di seguire i suoi ideali e la via della legalità, pagando questa scelta con la vita. Solo 12 anni dopo

con la collaborazione di pentiti fu reso possibile il processo ai mandanti e ai sicari per l'uccisione di Siani. *Fortapasc* è un film che tutti dovrebbero vedere. Racconta gli ultimi mesi della sua vita e del suo duro impegno contro la camorra. La forza e la libertà dei suoi articoli l'ha reso un giornalista "scomodo". Una vicenda atroce, tratto da una storia vera.

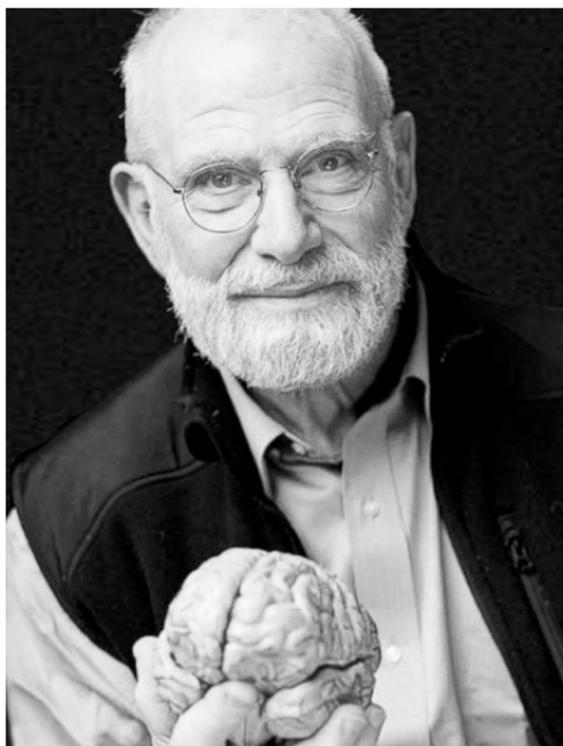


Gratitudine

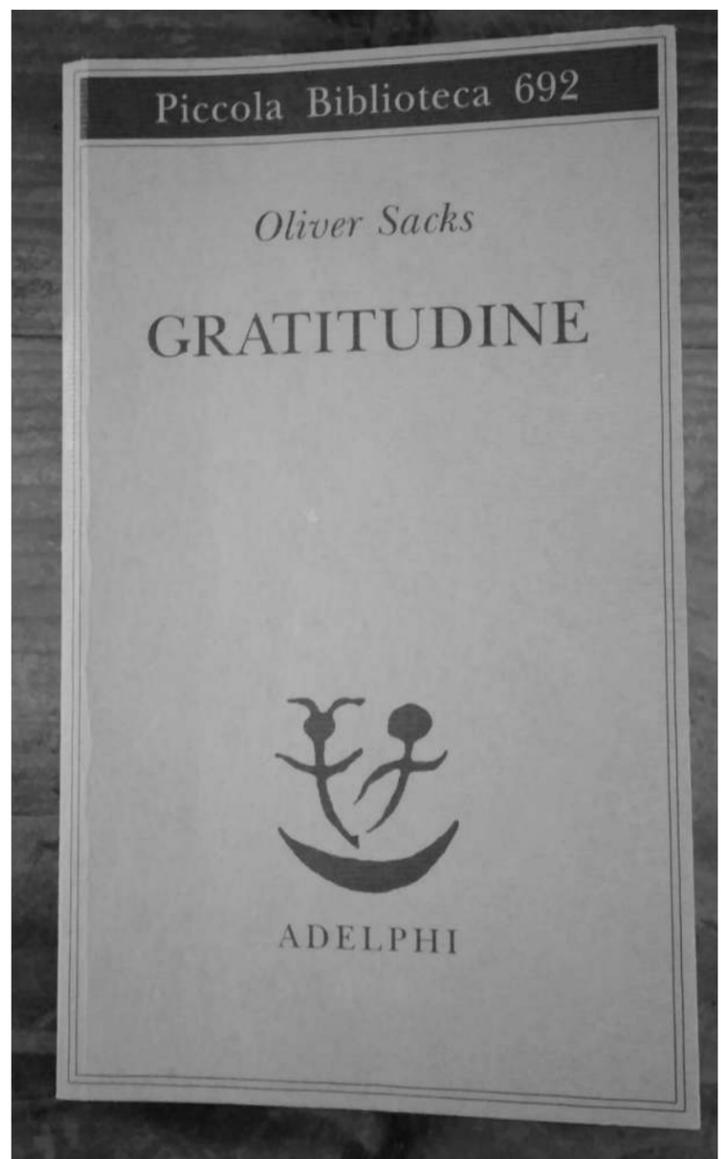
Recensione del libro di Oliver Sacks - Adelphi edizioni

DI OTTAVIO MIRRA

La mattina del 15 agosto del 2015, come moltissimi miei simili, mi trovavo in spiaggia, sotto l'ombrellone sprofondato in una sdraio, e sfogliavo distrattamente il quotidiano comprato all'edicola di fianco al lido, convinto che non vi avrei trovato nulla di interessante. Quanto mi sbagliavo. Il paginone centrale, dedicato alla letteratura, conteneva un articolo di Oliver Sacks intitolato "Shabbat", il sabato ebraico. Oliver Sacks, confesso, lo conoscevo solo di fama. Professore di neurologia e psichiatria presso la School of Medicine di New York University, saggista e scrittore di romanzi che hanno fatto la storia della letteratura come: Zio Tungsteno, L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello, Risvegli, Musicofilia, In Movimento, i primi titoli che mi vengono in mente. Di lui però, fino ad allora, non avevo letto un



bel nulla. Mi immersi dunque in quell'articolo e scoprii uno scrittore straordinario, dai modi garbati e dal lessico dolce che in quelle poche pagine, nel rivelare di essere ammalato terminale di cancro, si congedava dalla vita ripercorrendo i momenti salienti della sua esistenza. Fu durante lo Shabbat che, ventenne, confessò a suo padre le sue pulsioni omosessuali e per questo considerato un abominio dalla madre che avrebbe voluto vederlo morto. Fu durante lo Shabbat, giorno che gli ebrei dedicano al riposo assoluto, che ritornando dopo sessant'anni a Gerusalemme, fu accolto e festeggiato dalla famiglia che lo aveva, finalmente, accettato. Shabbat è l'ultimo giorno della settimana, simbolicamente l'ultimo della vita, quello in cui si fanno i conti con ciò che si è stati. "Adesso - dice Sacks - debole, con il fiato corto, con i muscoli un tempo sodi consumati dal cancro, scopro che i miei pensieri, invece di fissarsi sul soprannaturale o sullo spirituale, si appuntano sempre più spesso su che cosa si intenda quando si parla di vivere una vita buona e degna, di raggiungere la pace dentro di sé. Scopro che i miei pensieri vanno allo Shabbat, il giorno del riposo, il settimo della settimana e forse anche della propria vita, quando uno sente d'aver fatto la sua parte e può, in coscienza, abbandonarsi al riposo". Oliver Sacks morirà quindici giorni dopo la pubblicazione di quell'articolo, il 30 agosto 2015. A novembre in America uscirà "Gratitudine", tradotto e pubblicato in Italia da Adelphi, contenente 4 saggi/interventi, tutti scritti tra il 2013 e il 2015: Mercurio, La mia Vita, La tavola Periodica e, appunto, Shabbat. "Gratitudine" è un libro piccolissimo, poco più di cinquanta pagine, ma il contenuto emotivo che racchiude è immenso. Nonostante la consapevolezza della



fine più o meno imminente, gli scritti non sono in articulo mortis, ma rappresentano quattro lodi alla vita. "Adesso mi trovo faccia a faccia con la morte, ma non ho ancora chiuso con la vita". Essi elogiano i piaceri della vecchiaia e dell'esistenza, esprimono quel sentimento così difficile, eppure così semplice che è la gratitudine per la vita, per le relazioni umane che la vita stessa regala, per la serenità con la quale è possibile staccarsi dal mondo. "Non posso fingere di non avere paura. A dominare, però, è un sentimento di gratitudine. Ho amato e sono stato amato; ho ricevuto molto e ho dato qualcosa in cambio; ho letto e viaggiato e pensato e scritto...Più di tutto sono stato un essere senziente, un animale pensante su questo pianeta bellissimo, il che ha rappresentato di per sé un immenso privilegio e una grandissima avventura"

Il sapere ci rende liberi

Leggere migliora la vita e la salute

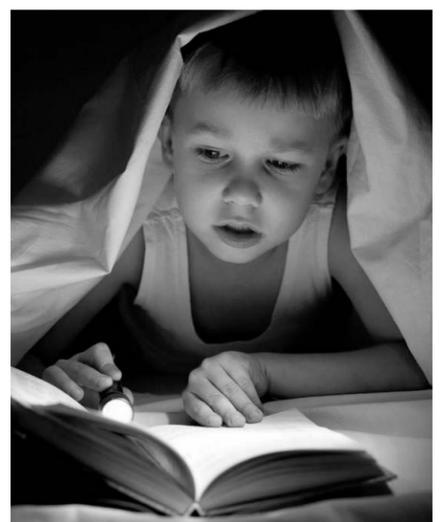
DI ANNAMARIA MEDUGNO

Recenti studi scientifici dimostrano che leggere ha i suoi benefici, non solo sulla mente ma anche sul nostro corpo. I libri fanno bene, e la lettura migliora la vita. Ma quali sono allora i vantaggi? E bene, da diversi articoli pubblicati è emerso che leggere diminuisce lo stress del 68%, dunque dedicarsi a un libro è l'antidoto migliore contro ansia e stress. Aumenta l'empatia, infatti

relazionarci con i personaggi ci aiuta a relazionarci anche con gli altri. L'università di Buffalo ha provato che chi legge in tenera età ha migliori abilità nelle relazioni interpersonali. Leggere è terapeutico in quanto ci aiuta a contrastare gli ostacoli e, da alcuni anni si è diffusa la biblioterapia, un modo per aiutare chi è in difficoltà a stare meglio grazie alla lettura. Ancora leggere mantiene la mente più giovane, è stato provato come la mente dei lettori declini più lentamente di quella di coloro che non

si sono mai dedicati a questa attività. In più sembra che contrasti l'Alzheimer poiché fortifica la memoria. Ci aiuta a dormire meglio, proprio perché nella lettura ci rilassiamo e ci dimentichiamo delle cose quotidiane. Insomma tanti benefici da non sottovalutare senza dimenticare che la lettura contribuisce ad arricchire il nostro bagaglio culturale e perché il sapere ci rende liberi. I libri sono una cura per l'anima ma anche per il corpo. In un libro c'è vita. Spesso in posti inaspettati possiamo trovare angoli che custodiscono tesori preziosi come piccole biblioteche. Leggete sempre di qualsiasi cosa perché così fate volare il vostro spirito, amate la let-

tura come si amano i fiori affinché possiate possedere nuovi desideri e siate giovani come bambini sempre.



SANT'ANGELO IN FORMIS - Festa del Sí degli oratori ANSPI

Via così

DI GIOVANNA IZZO

Lo scorso 31 gennaio, in occasione della festività di san Giovanni Bosco, gli oratori ANSPI si sono riuniti presso il teatro Plauto di San Nicola la Strada per impegnarsi con il loro Sí davanti a Dio. Un sì che rinuncia alle parole "si è sempre fatto così" e che fa riscoprire la voglia di fare e di andare avanti, in virtù di qualcosa di nuovo. Anche l'Oratorio Paradiso santangiolese era presente all'evento. I ragazzi hanno cantato, ballato e recitato e si sono riconosciuti un popolo in cammino verso un'unica meta, Dio. Inoltre, i presenti si sono impegnati ad accettare il dono dell'accoglienza reciproca, a portare la pace e ad avere un rapporto di confidenza con Gesù. VIA COSÌ è tutt'altro che

"si è sempre fatto così". È una spinta in avanti, rendendosi conto di quanto l'oratorio sia un'opportunità di crescita per ogni ragazzo, rimettendo in campo in modo nuovo tutte le sue potenzialità, cercando sempre nuove risorse, soprattutto nelle persone che incontriamo, mettendole insieme e tirando fuori da ciascuna il meglio di sé, per il bene di tutti.



VITULAZIO

Aggiungi un posto a tavolo

Il gruppo teatrale di *Sport e Vita* dopo 39 anni ripropone la celebre commedia

DI DOMENICO CUCCARI

Quasi quarant'anni di distanza trentanove per la precisione, a Vitulazio viene riproposta la celebre commedia musicale "Aggiungi un posto a tavolo", scritta dal duo Garinei e Giovannini. È uno spettacolo che sembra proprio non conoscere le rughe del tempo, un successo incredibile che si ripete dal 1974, anno del suo debutto sul palcoscenico del Sistina di Roma. È una di quelle commedie che fa bene al cuore, coinvolgente, divertente, appassionante: un inno gioioso all'amore, alla speranza, all'accoglienza, alla solidarietà, all'umanità, a un futuro migliore. Sono queste le ragioni di un'opera, caratterizzata da belle musiche e grandi testi, che si è affermata in tutto il mondo. C'è grande curiosità e fermento nella comunità per le due serate, sabato e domenica prossimi, 9 (h. 20.30) e 10 febbraio (h. 19.30), in cui verrà rappresentata nella palestra della scuola elementare. Il gruppo teatrale dell'Associazione Sport e Vita è composto da giovani di pregevoli qualità artistiche e che sono legati tra loro dall'amore per il teatro. La Compagnia si sta facendo apprezzare tra la gente essendosi già esibita in altre interpretazioni, come la commedia musicale Rugantino, per la quale hanno avuto unanimi consensi strappando applausi a

scena aperta. Sarà così, anche stavolta. "Aggiungi un posto a tavolo" narra le avventure di Don Silvestro, parroco di un piccolo centro di montagna, che viene incaricato da Dio, con una telefonata, di costruire una nuova arca per salvare sé stesso e tutto il suo paese da un imminente secondo diluvio universale. Il giovane curato, tra mille difficoltà, riesce a convincere i suoi compaesani ad affrontare l'impresa, nonostante gli ostacoli che l'avidio sindaco Crispino tenta di frapporre fra lui e il suo obiettivo, e l'arrivo di Consolazione, donna non propriamente morigerata, che mette a dura prova la fedeltà degli uomini sposati del paese, ma che alla fine si innamora di Toto accettando di sposarlo. Giunge finalmente l'agognato momento di salire sull'arca ma l'arrivo di un cardinale da Roma fa saltare il piano. Don Silvestro, accusato di pazzia, si ritrova solo con Clementina, la giovane figlia del sindaco da sempre innamorata di lui. Il giovane curato decide però di non abbandonare il paese e Dio, vedendo fallire il suo progetto, fa smettere il diluvio. Per brindare al lieto fine Don Silvestro e i compaesani si riuniscono a tavola e aggiungono un posto perché c'è un amico in più, come recita il testo dell'indimenticabile canzone. Chi è? Provate a indovinarlo

SANT'ANGELO IN FORMIS

Festeggiamenti in occasione della Giornata Nazionale della Vita

"Vivere è... Partecipare"

DI GIOVANNA IZZO

Rispettare, promuovere la vita in ogni individuo - in ogni fase e condizione del suo essere al mondo - è il compito che il Vangelo avvalorava e consegna a ciascuno. La IX edizione del Festival della Vita ha avuto come tema: "Vivere è...Partecipare", esplicito invito ad essere presenti, a prendere parte attivamente ai diversi momenti che il percorso umano ci dona con il trascorrere del tempo. Lo scorso sabato 2 febbraio presso il Duel Village di Caserta si è tenuto il "Gran Galà per la Vita". La serata ha avuto inizio con l'esibizione della *US Naval Forces Europe/Allied Forces Band*. Successivamente altre realtà hanno animato l'evento, anche la comunità di Sant'Angelo in Formis è stata sensibilizzata a partecipare al Festival. La *Corale "S. Cecilia"*, diretta dal M° Ciro Monaco e affiancata dall'artista Lara Corace, ha partecipato con l'esibizione di due brani sul tema della serata: "La vita è un dono" di Renato Zero e "Il cerchio della vita" di Ivana Spagna; presenti anche la *Noisy Street Band* e le *Majorettes Gold Stars*, preparati egregiamente dalla Maestra Filomena Monaco. Altre realtà diocesane e non che hanno partecipato: il coro "Regesta Cantorum" di Piedimonte Matese, il *Centro Musicale Pro Arte*, la *Scuola di Danza Giselle*. Numerose sono state le premiazioni, anche don Francesco Duonnolo ha ricevuto una targa di riconoscimento in occasione dei suoi prossimi 25 anni di sacerdozio, che festeggerà il 10 giugno. Domenica 3 febbraio, in occasione della Giornata Nazionale per la Vita, nella chiesa Madonna del Carmelo di sant'Angelo in Formis, si è svolta una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Ampepio Crema, Presidente Nazionale del Centro Culturale San Paolo Onlus, concelebrata da don Francesco e animata dai tre cori parrocchiali; ha partecipato anche il dott. Raffaele Mazzarella, direttore CCSP ONLUS Campania. Il nostro augurio è che ognuno impari a donare il proprio tempo agli altri, imparando ad apprezzare ciò che di bello ci è stato donato.



**AGGIUNGI
UN POSTO A
TAVOLA**

Commedia Musicale in due tempi di Garinei e Giovannini
Musiche di Armando Trovajoli

CURTI Santa Rita e i Quindici Giovedì**La Santa degli impossibili**

DI SALVATORE DONATIELLO

Giovedì 7 febbraio 2019 a Curti, nel tempio dello Spirito Santo, è iniziata la pratica devozionale dei "Quindici Giovedì di Santa Rita da Cascia", in preparazione della festa della santa umbra che si celebra il 22 maggio. L'iniziativa, curata annualmente dal "Gruppo di Preghiera di Santa Rita da Cascia", è una tradizione che risale a molti decenni or sono, molto sentita dai fedeli. Ancora oggi però la devozione a Santa Rita è giudicata da molti eminentemente femminile.

Gli eventi dolorosi della sua vita ne fanno invece un esempio forte di fede e coerenza al Vangelo, valido per tutti i cristiani. Nata a Roccaporena di Cascia nel 1381, probabilmente in ottobre, Margherita Lotti (vero nome di Santa Rita) sposò Paolo Mancini, di ricca famiglia, ma violento esponente di una corrente del partito ghibellino. La politica del tempo, a Cascia e dintorni (siamo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo), aveva come unico obiettivo il potere ed il suo accrescimento, ottenuto con ogni mezzo. Era fatta di lotta per bande, efferati delitti, crudeli omicidi politici. Richiedeva grossi sforzi economici, spesso finanziati con i proventi delle razzie effettuate durante le spedizioni punitive. Il carattere mite di Rita addolcì col tempo quello rude e spietato del marito, specialmente dopo la nascita dei due figli, per i quali evidentemente i coniugi avevano pianificato una formazione che rifiutasse il violento modello culturale da cui erano circondati.

Tale metamorfosi fu forse la causa dell'assassinio di Paolo. Essendo a conoscenza di importanti segreti della "cosca", ed avendo espresso il desiderio di ritirarsi dalla lotta politica e dalle guerresche azioni punitive per un più umile lavoro di mugnaio, soddisfacendo il desiderio della moglie; fu ritenuto inaffidabile, pericoloso; ed alla fine assassinato dai suoi ex-sodali. Rita aveva assistito impotente all'uccisione del marito. Pur avendo riconosciuto l'assassino, non ne volle mai rivelare il nome, per rompere la spirale di vendette che si sarebbe generata; e quindi evitare che i suoi due figli fossero costretti ad uccidere, secondo il distorto costume dell'epoca. Ma pagò a caro prezzo il silenzio. La sua volontà di essere operatrice di pace in coerenza al dettato evangelico - che le proveniva dalla famiglia paterna che era ufficialmente tra i "pacieri" di Cascia, preposti a derimere le liti private - non fu accettata dalla famiglia del marito, che pretendeva la vendetta. Fu abbandonata a se stessa, senza alcun sostegno economico, soprattutto dopo la morte dei suoi due figli, avvenuta per una grave malattia. Costretta ad una vita di stenti, si dedicò alla sofferenza degli altri, curando gli ammalati con le pratiche erboristiche, di cui era esperta. Desiderosa di prendere il velo tra le Agostiniane di Cascia, ci riuscì dopo molti anni di attesa, dovuta - secondo alcuni - al veto posto dalla famiglia del marito al suo ingresso in convento.



Dei quaranta anni di vita religiosa, gli ultimi quindici Rita li visse con un'ulcera alla fronte, ricevuta in un Venerdì Santo durante un'estasi mistica, causata, secondo la tradizione agiografica, da una spina staccatasi da una immagine del Cristo Crocifisso.

In vita, tanta gente si recava da suor Rita per chiedere guarigioni e consigli. Per cui quando morì il 22 maggio 1457 la venerazione dei fedeli iniziò subito, e fu caratterizzata dal un elevato numero di eventi prodigiosi, tanto che acquisì l'allocuzione di "santa degli impossibili". Benché a furor di popolo si richiedesse di proclamare suor Rita "santa subito", la sua beatificazione avvenne solo nel 1628, 180 anni dopo la morte. Le resistenze erano dovute al mutato clima della Controriforma che portava la Chiesa a grande prudenza nella proclamazione dei santi. Infatti benché le virtù eroiche di Rita fossero evidenti nei tre periodi della sua vita (matrimonio, vedovanza, vita religiosa), per molti ecclesiastici pesò forse troppo il pregiudizio di essere stata una guaritrice erborista e la fama del "volo" prodigioso, dallo Scoglio di Roccaporena (dove Rita si ritirava per pregare) al cortile del convento. Episodi che potevano essere facilmente fraintesi, in un periodo di caccia alle streghe. Cascia infatti era situata nella zona dei monti Sibillini, famosi per la presenza di caverne legate a riti ancestrali pagani e superstizioni popolari. Ma il suo esempio di donna moderna ante litteram, al di là degli schemi sociali e della storia, vinse ogni resistenza con la proclamazione a Santa nel 1900 da parte di Leone XIII, quasi 450 anni dopo la sua morte, quando ormai il culto della beata era diffuso in tutto il mondo, per merito soprattutto dei monaci agostiniani, che ne avevano sempre mantenuto viva la memoria. Un santino per le donne? Santa Rita da Cascia? Una lottatrice, invece! Una donna forte e volitiva, coerente con la sua fede, capace di lasciare una scia originale dietro il suo passaggio terreno.

Per queste ragioni la sua devozione merita di essere conosciuta e diffusa. E perciò la pratica dei "Quindici Giovedì" (quindici come gli anni della "spina") può essere una buona occasione per conoscerla meglio.

SANTA MARIA CV**La festa dell'impegno dal lato degli animatori**

Testimonianza di 3 animatori dell'Oratorio Francese Santa Maria delle Grazie

DI VALENTINO PALMIERO, ROBERTA TAMBURRINO

E MARTINA DELLA CORTE

Esperienza unica, meravigliosa, divertente, ma nello stesso tempo anche formativa, perché ha aiutato ad unirci ancora di più. È quello che è emerso dalla preparazione e poi dall'esibizione alla *Festa dell'Impegno*, la prima per il nostro oratorio francese, che al suo primo anno di vita, si è voluto mettere in gioco, affrontando l'ignoto e le difficoltà. Ma noi animatori con i ragazzi che guidiamo abbiamo voluto superare questi ostacoli, preparandoci per un mese intero e, alla fine, i risultati, non quelli artistici, ma quelli emotivi e fraterni sono stati evidenti per chi si è messo in gioco.

Nell'esibizione abbiamo voluto raccontare quello che avviene in un oratorio, non solo in preparazione di un evento come la Festa dell'Impegno, ma per ogni cosa che facciamo e abbiamo realizzato uno sketch musicale, risultando gli unici a suonare e cantare dal vivo, dal titolo "*Anema e core*". Perché quando siamo in oratorio, tra di noi, con i vari membri della parrocchia, o con i bambini, dedichiamo a tutto ciò anima, cuore e passione. Nello sketch abbiamo raccontato che l'oratorio, è sì un momento di preghiera, ma anche un momento di incontro, felicità e gioia. Per realizzarlo, infatti, abbiamo fatto un percorso per trovare il pezzo giusto da portare alla Festa dell'Impegno, partendo da un canto religioso (Tu sei la mia vita), passando per una canzone italiana e conosciuta (Come un pittore) per arrivare di comune accordo ad una canzone tradizionale napoletana, che ci fa sentire fratelli di una stessa terra (A citta e Pulecenella). Come già detto l'esibizione è stata molto apprezzata in primis da noi, che fin dall'inizio eravamo in dubbio sul suo buon risultato, ma ci siamo resi conto che lavorando tutti assieme, abbandonando quel senso di protagonismo, siamo riusciti a portare frutti e trasmettere emozioni positive in noi e in chi ci sta accanto, partendo dai più piccoli fino agli adulti.

Non avevamo mai fatto nulla del genere, una vera e propria performance. Chi se lo sarebbe aspettato!

Inutile negare che prima dello spettacolo tutti eravamo nervosi ed il gruppo viveva reazioni contrastanti: molti rimuginavano pensando che le ore di prova non erano state sufficienti per una tale esibizione, altri invece erano carichi e pronti a "spaccare".

L'attesa è stata estenuante: in scaletta eravamo quasi gli ultimi e per questo il nostro timore era quello di annoiare il pubblico già stanco. Ciò non è stato!

Nulla come l'applauso del pubblico a fine performance è risultato così gratificante ed emozionante.



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	9.00 - 11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 - 11.30 - 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Sant'Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Basilica	-	11.30 - 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO	-	18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO	-	18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO	-	18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO	-	7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE	-	7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE	-	8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO	-	19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO	-	-	10.00
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.	-	Sr. Domenicane di Pompei	7.15	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Vittime Esplatrici	7.30	-
S. MARIA C.V.	-	Sr. Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	-
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA	-	18.30	8.00 - 11.00 - 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE	-	18.30	11.30 - 18.30
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA	-	19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA	-	18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'	-	18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO	-	8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA	-	-	9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	-	17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)	-	10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA

A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità

+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Casale

CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICA

Giovanna Di Benedetto
Morgana Iaccarino

HANNO COLLABORATO

Giuseppe Centore - Annamaria Medugno
Orsola Trepiccione - Antonello Gaudino
Piero Del Bene - Assunta Scialdone
Ottavio Mirra - don Gennaro Fusco
Vincenza Conte - Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo
Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo
Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone
Fernando Greco

STAMPA

Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Viaggio culinario

Alla scoperta dell'Emilia Romagna

Il Ragù alla bolognese

DI ANASTASIA OLIVIERO



Questa regione, abitata fin dall'antichità, ottenne una vera e propria organizzazione politica verso la fine del VI secolo, con l'espansione etrusca sulle rive del Po. Importantissima per i suoi porti la regione vide fiorire molti centri. Questa regione, abitata fin dall'antichità, ottenne una vera e propria organizzazione politica verso la fine del VI secolo, con l'espansione etrusca sulle rive del Po. Importantissima per i suoi porti (Spina, Adria, Ravenna e Rimini), la regione vide fiorire molti centri urbani commerciali lungo la linea della Via Emilia, come Cesena, Modena, Parma, Piacenza e, sulle colline dell'alto corso del Reno, Misa (oggi Marzabotto); Nel V sec. d.C., Onorio trasportò la capitale a Ravenna (402), e la parte orientale dell'Emilia, che prese poi il nome

di Romania (Romagna), divenne il centro politico dell'Impero d'Occidente, ormai giunto al suo declino. Con i re carolingi (754-774) la regione fu messa sotto la giurisdizione papale, ed i ducati longobardi passarono dal governo dei conti a quello dei vescovi-conti (IX e X sec.), fino a passare definitivamente nelle mani della Chiesa, verso la fine dell'XI secolo. Nel periodo dei comuni, Bologna, Piacenza, Modena e Reggio ebbero un notevole sviluppo dovuto certamente alla presenza di grosse correnti di traffico commerciale, ma presto si distrussero vicendevolmente in lotte e rivalità; in particolare, in seguito alla discesa di Federico Barbarossa, alcuni aderirono alla Lega Lombarda, e altri sostennero l'Impero. Durante le guerre del XVI sec. la valle del Po fu il punto nevralgico della politica italiana, divisa com'era tra Stato pontificio, Impero e signorie Estensi. Nel 1797, dopo la pace di Campoformio, l'Emilia e la Romagna entrarono nella Repubblica Cisalpina, che nel 1802 diventò Repubblica Italiana, fino al 1805, quando Parma e Piacenza furono annesse alla Francia e il resto entrò nel Regno Italico. Il congresso di Vienna restaurò gli equilibri di potere e il dominio temporale della Chiesa, e la partecipazione degli emiliani ai moti risorgimentali fu estremamente intensa, attraverso congiure e operazioni militari. Fallito il tentativo di unirsi al Piemonte nel 1848, la fusione tra Emilia-Romagna e Regno d'Italia avvenne tra il 1859 e il 1860. Questa è, per sommi capi, la storia della regione, passiamo ora alla ricetta!

Ingredienti:
1 cipolla piccola

1/2 costa di sedano
1 carota piccola
150 g di pancetta tesa macinata
250 g di lombo di maiale macinato
350 g di muscolo di manzo macinato (metà cartella e metà scanello)
1/2 bicchiere di vino bianco secco
1 bicchiere di latte intero
400 g circa di passata di pomodoro
2 cucchiaini di concentrato di pomodoro
olio extravergine di oliva
1 noce di burro
sale grosso
pepe

Preparazione

Iniziate a preparare il ragù alla bolognese dal soffritto. Tritate finemente al coltello il sedano, la carota e la cipolla. Scaldate l'olio e il burro in una casseruola dal fondo pesante, aggiungete le verdure e fatele appassire lentamente a fiamma bassa. Aggiungete la pancetta e, dopo un paio di minuti, la carne macinata. Rosolate a fiamma alta mescolando continuamente e sgranando con un cucchiaino. Sfumate con il vino bianco e lasciate evaporare. Quando non si sentirà più l'odore dell'alcool, aggiungete il latte e lasciate assorbire a fiamma media sempre mescolando di tanto in tanto. Aggiustate di sale e pepe fresco di mulinello. A questo punto unite la passata di pomodoro e il concentrato, mescolando con un cucchiaino per amalgamare. Portate a bollore, coprite, senza sigillare con il coperchio, e cuocete a fiamma bassissima per almeno 2 ore. Il ragù alla bolognese è pronto per arricchire i vostri piatti. Buon appetito!

Diritto e Religioni

Il manifesto interreligioso dei Diritti nei Percorsi di Fine Vita

Il dialogo religioso in ambito sanitario

DI DON GENNARO FUSCO

Martedì 5 febbraio è stato presentato a Roma, nel Salone del Commendatore del Complesso Monumentale del Santo Spirito, il Manifesto Interreligioso dei Diritti nei Percorsi di Fine Vita. È frutto di un importante lavoro svolto per promuovere il dialogo religioso in ambito sanitario. Tale manifesto definisce i diritti e garantisce, oltre alle cure, il rispetto della dignità e il supporto religioso e spirituale per chi si trova nella fase finale della vita in strutture sanitarie. È composto da nove punti che rendono possibile la loro trasformazione in impegni concreti: Diritto di disporre del tempo residuo; Diritto al rispetto della propria religione; Diritto a servizi orientati al rispetto della sfera religiosa, spirituale e culturale; Diritto alla presenza del Referente religioso o Assistente spirituale; Diritto all'assistenza di un mediatore interculturale; Diritto a ricevere assistenza spirituale anche da parte di Referenti di altre fedi; Diritto al sostegno spirituale e al supporto relazionale per sé e per i propri familiari; Diritto al rispetto delle pratiche pre e post mortem; Diritto al rispetto reciproco. Il Gruppo Promotore,

costituito da ASL Roma 1, GMC - Università Cattolica del Sacro Cuore e Tavolo Interreligioso di Roma e la sottoscrizione di tale documento da parte di tutte le confessioni religiose si colloca all'interno della Settimana Mondiale dell'Armonia Interreligiosa promossa dall'Assemblea Generale dell'ONU. Oltre al Gruppo Promotore, i firmatari del Manifesto sono: Centro Islamico Culturale d'Italia, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Diocesi Ortodossa Romana d'Italia, Hospice Villa Speranza - Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, Unione Buddhista Italiana, Unione Comunità Ebraiche Italiane, Unione Induista Italiana, Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno, Vicariato di Roma, AVO (Associazione Volontari Ospedalieri), CSV Lazio (Centro Servizio per il Volontariato), Cittadinanzattiva - Tribunale per i Diritti del Malato, un Ope-

ratore Socio Sanitario in rappresentanza della categoria. Ecco i diritti espressi nel Manifesto: Rappresenta un importante punto di arrivo di un percorso pienamente condiviso con le confessioni religiose che rende possibile la trasformazione dei nove diritti sottoscritti in procedure operative.

